OLIMPIADI: una storia lunga settantasei anni

Personaggi dell'Olimpiade di Amsterdam (1928): a sinistra, Romeo Neri che proprio in quell'edizione si rivelò al mondo sportivo quale erede del leggendario Braglia. A destra, l'azione poderosa del bolognese Angiolino Schiavio, uno dei componenti la Nazionale di calcio che venne sconfitta in semifinale dall'Uruguay. L'Italia comprendeva calciatori che più tardi sarebbero diventati campioni del mondo.

Alla ribalta con El Ouafi l'Africa povera e sfruttata

Nel 1928, ad Amsterdam, un algerino sconosciuto battè la favoritissima coalizione nordica nella maratona, disputatasi sotto il nevischio - Un'edizione organizzata in maniera pessima - Romeo Neri erede di Braglia - Combi, Bernardini, Caligaris, Baloncieri e Schiavio sconfitti dall'Uruguay

8

La nona Olimpiade venne assegnata all'Olanda, che optò per la città di Amsterdam quale sede dei Giochi. La scelta del Paese dei tulipani venne fatta nel corso del Congresso del CIO a Praga, tenutosi nel 1925, un Congresso particolarmente importante perchè segnò il «ritiro» di De Coubertin, che fu eletto «presidente onorario» mentre a presidente effettivo venne nominato il francese Baillet-Latour.

Inoltre, nel corso del Congresso, furono razionalizzati i rapporti fra le Federazioni sportive dei vari Paesi, fu confermato il dilettantismo quale criterio irrinunciabile dei Giochi (ma per certi sport quali il gioco del calcio, fatta la legge trovato l'inganno con l'invio di squadre di «universitari», che, in realtà, già allora, guadagnavano fior di quattrini), si decise la limitazione del tempo della durata dei Giochi in quindici-venti giorni, si riconobbe il diritto a fregiarsi del titolo di Olimpiade ai Giochi invernali la cui prima edizione, come abbiamo ricordato, fu tenuta a Chamonix nel 1924, e si stabilì la periodicità di quattro anni come per i Giochi estivi. E, infatti, come si è detto, si designò l'Olanda quale sede dei Giochi del 1928.

Gli olandesi, ancorchè ottimi organizzatori, se la presero comoda, sicchè a ventiquattro ore dall'apertura dell'Olimpiade, si stava ancora lavorando ad ultimare piste ed impianti, in particolare lo Stadium dove si svolsero le gare di atletica. Gli alloggiamenti per gli atleti erano scarsi e scomodi tanto che molte rappresentative preferirono agli alberghi le navi con le quali si erano recate ad Amsterdam.

La bigotteria di Guglielmina

La Regina Guglielmina non volle presenziare alla cerimonia inaugurale perchè era di domenica «e le feste vanno santificate» suscitando lo sdegno unanime per la gretta manifestazione di bigotteria palesata, e i francesi disertarono la manifestazione d'apertura per uno sgarbo ricevuto. Il calciatore olandese Denis, scelto per leggere la formula del giuramento, s'impappinò più volte per l'emozione e un colpo di vento spense la fiamma olimpica.

Se a tutto ciò si aggiunge che, per tutta la durata dei Giochi, il maltempo imperversò su Amsterdam e che gli impianti all'aperto, non ancora collaudati, non ressero alle intemperie, si capisce facilmente il mediocre esito della nona edizione dei Giochi, esito che suscitò polemiche, malumori e contrasti fra le varie delegazioni abilmente sfruttati dagli americani che, ormai da anni, premevano per organizzare un'altra Olimpiade, non foss'altro che per far dimenticare lo scandalo di S. Luis del 1904.

★

La gara di maratona si svolse in una giornata da tipico clima di inverno del nord: freddo, pioggia, nevischio. In simili condizioni fu data per scontata da tutti la vittoria di uno scandinavo. Finlandia, Svezia e Norvegia non solo possedevano ottimi corridori, che godevano dei favori del pronostico ma per i loro atleti una simile temperatura era l'ideale per gareggiare. Si trattava soltanto di sapere chi, fra i tre Paesi, l'avrebbe spuntata senza escludere, tuttavia, l'ipotesi che qualche rappresentante di altri Paesi del nord riuscisse nell'intento di vincere la corsa più ambita.

Fra i partenti, tremante di freddo, pallido, avvolto in una piccola coperta che, a malapena lo difendeva dalla temperatura quasi glaciale, c'era un giovane di bassa statura, di pelle scura, che correva per i colori francesi ma che veniva dall'Algeria e si chiamava El Ouafi. Al «via» i nordici presero subito baldanzosamente la testa mentre El Ouafi si trovò confuso nel gruppo, le gambe irrigidite, i piedi così gelati, che dovette fermarsi per massaggiarseli. Ma dopo un'ora di gara, riscaldato e rinfrancato dalla gara, l'algerino iniziò una rimonta memorabile, passò in testa e vinse in bellezza seguito dal cileno Plaza. Il migliore dei nordici, il finlandese Martellin, si classificò soltanto terzo.

Il favoloso Andrade

Il successo di El Ouafi fece sensazione non solo per il modo e le condizioni in cui era stato ottenuto ma perchè era il primo africano che si affermava in un'Olimpiade. Veniva da quell'Algeria che i colonialisti tenevano sotto il loro giogo e che, di tanto in tanto, veniva scossa, invano, da tentativi isolati di ribellione. La sua medaglia d'oro assunse quindi il valore di un simbolo. A parecchia gente, in Francia, fece storcere il naso. Ma a molti, a molti di più diede una soddisfazione immensa.

Anche gli italiani risentirono del le condizioni ambientali. Ma, ciò che più conta, il fascismo, dopo le leggi eccezionali del 1926, aveva distrutto tutte le associazioni sportive democratiche, aveva irreggimentato anche lo sport e ne era derivata una profonda crisi. Il bilancio non fu gran che: sette medaglie d'oro, cinque d'argento, sette di bronzo (si tenga conto che continuavano ad essere assenti dalle Olimpiadi molti Paesi importanti fra i quali l'Unione Sovietica). Tre degli allori aurei furono conquistati nel pugilato da Tamagnini (gallo), Orlandi (leggeri), Toscani (medi). La quarta medaglia toccò al quattro con nel canottaggio, il leggendario «Pullino» di Perentin, d'Este, Vittori, Delise e Petronio; la quinta la conquistò la squadra ciclistica dell'inseguimento (una specialità tutta italiana) con Tasselli, Cattaneo, Facciani e Lusiani; le ultime due le guadagnarono gli schermidori nelle gare a squadre di fioretto e di spada.

Delusione, invece, nella ginnastica dove si distinse soltanto un giovanissimo, Neri, secondo alla sbarra, quel Neri che, quattro anni dopo a Los Angeles, avrebbe rinverdito i fasti di Braglia.

Il torneo di calcio fu vinto dall'Uruguay del favoloso Andrade. L'Italia fu terza, eliminata in semifinale proprio dall'Uruguay per 3-2. Vale la pena di ricordare la formazione italiana, che perdette quella memorabile partita, che, altrimenti, senza alcun dubbio, l'avrebbe condotta alla conquista dell'alloro olimpico: Combi; Bellini, Caligaris; Pitto, Bernardini, Genovesi; Baloncieri, Banchero, Schiavio, Magnozzi, Levratto, tutti nomi entrati nella storia del calcio italiano; molti, anzi, addirittura nella leggenda.

Carlo Giuliani

Medicina sportiva: una branca vitale (specie in vista di Monaco)

Lo sport di massa in crisi perchè manca una politica

■

Dichiarazioni del dott. Alberto Mascellani, presidente del Consiglio Emilia-Romagna della FMS

■

Lo sport come servizio sociale e la medicina ad esso collegata sono, per carenza dello Stato, vere e proprie cenerentole

■

Un esempio da seguire: le realizzazioni del Centro di Medicina dello Sport di Ferrara, all'avanguardia in questo misconosciuto campo

■

«I progressi della psicologia dello sport sono enormi ovunque: eventi un tempo avvolti nel mistero appaiono oggi frutto di un meccanismo psicodinamico ben controllabile»

SERVIZIO

FERRARA, agosto

Quale contributo può aver dato la medicina sportiva, dal punto di vista del livello agonistico ottenuto e prevedibile, e dei risultati tecnici, all'imminente appuntamento olimpico di Monaco? L'argomento è vastissimo e la risposta non pretende certo di esaurirlo. Resta tuttavia argomento molto importante; come ci ha detto il dottor Alberto Mascellani, cui ci siamo rivolti ottenendo l'interessante dichiarazione che sotto riportiamo. Il dottor Mascellani, che è presidente del Consiglio regionale Emilia-Romagna della Federazione Medici Sportivi, dirige anche da vari anni, con competenza e passione, il Centro di Medicina dello Sport di Ferrara ed è stato dal 1962 al '68 membro del Consiglio Nazionale del Coni.

Il «Centro» di Ferrara è uno dei diciannove funzionanti in tutta Italia e vanta un bilancio di attività molto apprezzabile. Ricordiamo ad esempio, per il solo 1971: visite e controlli per 75 professionisti, 588 dilettanti, 600 ragazzi dei Centri Olimpia, 200 dei centri di addestramento ciclismo e pattinaggio, 100 ragazzi dell'Unipol e centri nuoto, 200 praticanti il minibasket e 700 adulti cicloamatori. Col dottor Mascellani collaborano i colleghi Rossi, Ferrari e Montagna. Proprio grazie all'altruismo dei medici, che hanno utilizzato la parte di onorario loro spettante per le visite, il «Centro» ha potuto, fra l'altro, dotarsi di attrezzature sanitarie moderne ed efficienti. Un fattivo contributo viene inoltre offerto dal Comune che mette a disposizione i locali e provvede alle spese per luce, acqua, riparazioni e manutenzione.

Al «Centro» si sono tenuti quattro corsi nazionali per massaggiatori sportivi: si sono diplomati in duecento circa. Uno di essi, il ferrarese Angelo Marrocchino, è stato scelto dal Coni — unico «provinciale» e per la prima volta — a far parte dell'équipe di massaggiatori italiani per le Olimpiadi di Monaco. Una meritata soddisfazione per il bravo Marrocchino, un nostro compagno che lavora presso l'Arcispedale S. Anna, ma anche per il «Centro» dal quale, come massaggiatore, è «nato».

Ma ecco quanto ci ha dichiarato il dottor Mascellani:

«All'uomo moderno non basta più la salute; egli vuole l'efficienza, anche se la civiltà moderna delle macchine gliene contrasta la conquista fino a sottrargli perfino la salute, favorendo l'insorgenza e la evoluzione delle malattie degenerative. Comunque questo desiderio, che si acuisce ogni giorno, può venire appagato solo dagli sport, dalla giusta dose di sport, dalla dose "tonica di sport", dallo sport praticato per tutto l'arco della vita, prima come educazione fisica, poi come attività agonistica, quindi come attività di mantenimento. Mantenimento cioè di una efficienza raggiunta sui campi di gara, di un equilibrio psichico e funzionale raggiunto con l'allenamento, con l'educazione alla gara, alla vittoria e alla sconfitta, cioè con quel positivo incremento dei valori non solo fisici, ma intellettuali e morali che solo lo sport può dare».

«Il medico sportivo è posto a salvaguardia di tutto questo ed esercita la sua funzione affinchè proprio lo sport dia il massimo beneficio, cioè affinchè il giovane ne possa trarre il beneficio maggiore senza rischi inutili, senza danni evitabili. Perciò medicina dello sport è soprattutto medicina preventiva. Durante l'ultimo cinquantennio, infatti, l'uomo si è misurato con pressochè tutti gli elementi naturali del nostro pianeta, fino ad uscire dalla biosfera per vivere all'interno di capsule spaziali nell'imponderabilità più assoluta o nel fondo degli oceani in atmosfere artificiali».

«E' singolare osservare come tutte le più importanti attività tecniche, e persino alcune fondamentali scoperte scientifiche, abbiano avuto un periodo iniziale a livello di hobbies e che abbiano costituito per lungo tempo il passatempo di pochi avventurosi. E' il periodo sportivo della moderna aviazione, dell'automobilismo, della nautica motorizzata. Tutte queste considerazioni servono, a mio avviso, ad inquadrare lo sport nell'ambito delle attività insopprimibili dell'uomo moderno, finanche a far assumere a certi sport le funzioni di guida esperimentale per una loro applicazione ben più ampia e tale da caratterizzare un'epoca».

«Esistono infatti i metodi per risolvere i problemi pratici dell'adattamento degli atleti, per selezionarli e prepararli in maniera idonea all'impresa. Su questa strada molti Paesi, fra cui anche l'Italia, stanno già muovendosi ben consci che non bisogna perder tempo per risolvere i quesiti applicati che vengono posti ai medici ed ai tecnici, quando l'organismo deve conseguire performances massimali; questa branca autonomia della medicina, che s'interessa dei giovani sani che esercitano attività ginnico-sportive, è soprattutto medicina preventiva e sociale, e per le stesse ragioni è medicina pubblica».

«Gli studi più recenti hanno ormai largamente dimostrato l'importanza del sistema di allenamento per l'efficienza di un atleta; il sistema di allenamento alla potenza non può trascurare il controllo dei parametri biologici più significativi, che dell'allenamento stesso rappresentano la guida più sicura. Le indagini sulle funzionalità cardiocircolatorie e respiratorie hanno preso un preciso e decisivo sviluppo; ne deriva ormai che l'attività fisica non solo non lede un cuore sano, ma che il realizzarsi di una dilatazione regolativa del cuore permette di acquistare una riserva cardiaca, economicamente positiva nello sforzo anche per gli ammalati».

«I progressi della psicologia dello sport sono enormi: eventi un tempo inspiegabili ed avvolti nel mistero, appaiono oggi frutto di un meccanismo psicodinamico ben controllabile, prevedibile e soprattutto correggibile. I fenomeni biochimici sono alla base dell'attività contrattile muscolare, attraverso le quali il muscolo, unica macchina termica naturale capace di trasformare l'energia chimica in energia meccanica, compie le sue funzioni».

Piste e calzature

«Inoltre in Italia gli adattamenti periferici e centrali, il clima, l'alimentazione, la traumatologia, l'igiene applicata allo sport e l'igiene degli impianti sportivi, la radiologia, la farmacologia e la chimica hanno marcato risultati scientifici e pratici di enorme importanza, riconosciuti unanimemente da tutte le altre nazioni europee e sudamericane. A testimonianza del costituitosi bagaglio scientifico della Medicina dello sport vi sono anche le esperienze circa i fattori estrinseci costituenti i mezzi e lo ambiente di lavoro atletico: intendo riferirmi alle calzature, sia di gara che da allenamento, ed ai tanti problemi ad esse connessi: flessibilità, consistenza, morbidezza, sia della tomaia che della suola, disposizione, numero e caratteristiche dei chiodi plantari a quest'ultima applicati, e la possibilità di inserire in esse dei supporti plantari preventivi, magari limitati al solo arco anteriore trasversale per determinati sport».

«Ci sono poi le diverse caratteristiche delle piste, oggi sempre più frequentemente costruite in materiali sintetici: tartan, bitum-velox, rubcor, ecc., simili fra loro, ma non uguali; esse costringono il piede a lavorare in condizioni di volta in volta diverse, obbligandolo ad adattamenti estemporanei, con sfumature magari minime e trascurabili per un profano, ma che su un motore delicato e registratissimo, come può essere considerato il piede di un atleta, possono senz'altro indurre sfasature di lavoro anche notevole».

«Con questo io credo che la Federazione Medico Sportiva abbia contribuito positivamente alla raccolta degli elementi di studio e di ricerca essenziali ai fini di documentare il legislatore, il medico e il dirigente sportivo che voglia rendersi edotto dello stato attuale del problema».

«Questi indirizzi rendono indispensabile un serio orientamento delle autorità del governo e dello Stato verso una presa di coscienza effettiva delle necessità immediate connesse con la diffusione dello sport fra le masse e la loro protezione sanitaria, secondo l'emanazione della legge n. 1099 del 26-10-1971».

«Non credo che quanto oggi ed ancor più in futuro si pretenda dalla Federazione Medico Sportiva Italiana, di responsabilità e di lavoro, possa essere compiuto senza il contributo del Ministero della Sanità, delle Regioni, del CONI e delle Federazioni sportive».

Gli indifferenti

«Cosicchè lo sport di massa, in Italia è lungi dall'essere realizzato; i legami tra famiglia, scuola e sport, sono ancora da tessere; gli impianti sportivi sono ancora lontani dall'essere sufficienti. Evidentemente la crisi dello sport italiano, poichè finalmente bisogna dire che tale crisi esiste, riconosce i suoi veri motivi in ragioni eminentemente psicologiche, prima che nella carenza degli impianti, degli insegnanti e dei dirigenti. E' crisi di reclutamento, è crisi di propaganda, è crisi di coscienza sportiva. In ultima analisi è mancanza d'una realistica e fattiva politica sportiva. Ciò è stato reso ancor più evidente dalla nostra situazione post-olimpica, da quando cioè fra governo e CONI si è istituita quella sorta di dibattito che tutti conosciamo, ma che impedisce di affrontare i veri e fondamentali problemi dello sport. Nella discussione su chi debba fare una politica sportiva e nel tentativo di allontanare la politica dallo sport non ci si accorge che le autorità dello Stato, specie in periferia, sono le prime che devono interessarsi, per i loro stessi scopi istituzionali, delle attività ricreativo-sportive. Se ciò viene fatto male, se cioè talora le Province ed i Comuni ci sembra che ostacolino lo sport e operino difformemente nel settore sportivo, ritengo che una parte di responsabilità almeno ricada su noi sportivi che non siamo stati capaci di istituire quella collaborazione, di imporre la nostra collaborazione, con le autorità locali stesse».

Monaco, quindi, rappresenterà una verifica. Non perchè si possa verificare lo stato sportivo *della massa praticante d'un Paese dai risultati d'un lungo meeting, ma perchè potranno essere confrontate le esperienze e le realizzazioni delle varie nazioni.*

Ma al di là dei risultati che Monaco potrà offrire, e dei risultati non solo cronometrici ma di efficienza generale, resta sempre valida *una critica di fondo: la medicina sportiva va a braccetto con lo sport di massa — in Italia — come cenerentola, perchè il lavoro d'un gruppo di semivolontari non può sopperire all'indifferenza dello Stato.*

Giordano Marzola

NELLA FOTO accanto al titolo: Angelo Marrocchino, uno dei più qualificati massaggiatori italiani alle Olimpiadi di Monaco.

E' dal lontano 1924 che questo sport viene messo ingiustamente al bando

Il rugby si pratica ovunque: perchè escluderlo ai Giochi?

L'indifferenza del CIO e un certo spirito isolazionistico dei Paesi anglosassoni all'origine dell'«accantonamento» - Se questa disciplina tornasse olimpica, assisteremmo a partite davvero memorabili

Dar Es Salaam, 2 agosto: Tanzania-Richmond 0-56; Nairobi, 4 agosto: Kenia-Richmond 9-34; Nairobi, 6 agosto: Est Africa-Richmond 0-19. Sono alcuni risultati dell'estate rugbystica ed è chiaro che non sono i punteggi a contare poiché ciò che vale è lo spirito che anima i giovani Paesi africani verso questo splendido sport i maestri inglesi non potevano certamente perdere, né i neofiti africani potevano vincere. Però potevano giocare. E hanno giocato. Domani sentiremo parlare della Tanzania e del Kenia anche nell'ambito della palla ovale. Esattamente come un giorno sentimmo parlare di «Kip» Keino. E lo applaudimmo.

E', in ogni caso, rugby dovunque meno che a Monaco ed è un fatto che stupisce moltissimo. Il rugby ha certamente un seguito maggiore del tiro con l'arco e anche della pallamano. Eppure è disciplina esule dai Giochi. Dipende da una certa insensibilità del CIO oppure dalla scarsa volontà delle varie federazioni nel coordinare le azioni in fase di ritorno olimpico?

Abbiamo detto ritorno e la parola è esatta. Il rugby è stato cliente dei Giochi in quattro edizioni: nel 1900 a Parigi ove la Francia batté in finale la Germania 25-16; nel 1908 a Londra ove una selezione Australia-Nuova Zelanda travolse la Gran Bretagna 32-3; nel 1920 ad Anversa ove si registrò il successo degli Stati Uniti sulla Francia per 8-0, infine, nel 1924 ancora a Parigi con un nuovo successo americano ancora sulla Francia (18-3).

Poi, inspiegabilmente, il rugby sparì. E senza apprezzabili reazioni salvo alcune, abbastanza timide, dei francesi. Perchè? Una spiegazione esauriente è abbastanza difficile da dare. Si può unicamente pensare che le nazioni più forti si ritenevano le depositarie della scienza rugbystica e gli andava benone quel tipo di isolazionismo che le poneva come su un vertice irraggiungibile dai comuni mortali.

Ma diciamo ciò senza cattiveria né ironia. Perchè realmente lo sport della palla ovale è un fatto di cultura. Ove bisogna avere particolare predisposizione per comprenderne l'animo, le sfumature, la violenza che non è violenza. Ma, oggi, quei tempi sono spenti. Non esistono più. La gente è maturata e seppure la prospettiva calcistica o calciofila o calciomane — come preferite — tende a inquinare l'ottica sportiva, è davvero suonata l'ora che il rugby ritorni a Olimpia.

Pensate un po'! Nascerebbe un torneo con gli All Blacks *della Nuova Zelanda, con i* Lyons *della Gran Bretagna, con i* Coqs *francesi, con i* Shamrocks *irlandesi, con i* Wallables *australiani e con i nuovi talenti della Romania (non abbiamo menzionato gli* Springboks *sudafricani perchè, a meno che non sia stata abolita l'apartheid, sarà giusto che siano esclusi anche se dal lato sportivo ci si potrà rammaricare).*

Un torneo favoloso, quindi, con un rugby che ancora nessuno ha avuto la ventura di vedere espresso in un unico evento e non — come finora è accaduto — nei soliti, bellissimi ma sporadici e «lontani» test-match, o nell'ormai logoro «Cinque Nazioni».

Ci auguriamo davvero che a Montreal-1976 il rugby sia un fatto vivo e presente e non soltanto una speranza mitica e vaga. Se ne verrebbe lo sport in tutti i sensi e in tutte le dimensioni. E gli spettacoli che ci sarebbero proposti — con l'ausilio, naturalmente, della televisione — costituirebbero una spinta forse decisiva all'inserimento definitivo della palla ovale nella realtà sportiva di tutte le nazioni.

Remo Musumeci

IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Francia	1	2	—	3
Stati Uniti	2	—	—	2
Australia - Nuova Zelanda	1	—	—	1
Germania	—	1	—	1
Gran Bretagna	—	1	—	1
Romania	—	—	1	1

I PROTAGONISTI

PREFONTAINE sfida l'Europa

Steve Prefontaine, il mezzofondista statunitense, è uno dei più attesi alle Olimpiadi di Monaco.

Steve Prefontaine è nato a Coos Bay, nell'Oregon, il 25 gennaio 1951. Ha quindi 21 anni. E' la più valida speranza americana nel mezzofondo e una speranza concreta, valutabile in tempi e classe non come il «marine» Mills che schizzò fuori dal gruppo, imprevisto vincitore dei 10.000 a Tokio.

Steve ha lanciato una sfida agli europei: «A Monaco ci sarò anch'io. E non come turista. Vi dimostrerò che il mezzofondo americano non ha nulla da invidiare a quello europeo». La sfida, in verità è assai temeraria. Steve è giovane, dotato, appartiene a una tradizione atletica che ha dominato a lungo e domina tuttora. Ma il mezzofondo, escluso l'evento di Mills e l'altro — ancora più sorprendente — di Ashenfelter di Helsinki-1952 (l'americano era un mediocre mezzofondista e finì per vincere 3000 siepi) è, e secondo noi rimarrà, un fatto europeo con possibili «intrusioni» africane.

Prefontaine, comunque, rea un motivo nuovo alla già ricca corona di motivi sulle gare di mezzofondo. Il ragazzo si era messo in luce nel '66 (aveva 15 anni!) con un miglio in 5' e due miglia in 10'8" e di lì ha preso a scalare la vetta del mezzofondo sino al 13'12"8 delle 3 miglia di due anni fa e sino alle splendide selezioni preolimpiche dell'Oregon del mese scorso. «Mezzofondo caldo» davvero, per la tarda estate 1972.

CURIOSITÀ

■ **OLIMPIC STORY** per Erich Segal, fortunatissimo autore del lacrimogeno «Love Story». Segal farà infatti da commentatore ai Giochi per la catena radiotelevisiva ABC. Scommettiamo che ne sortirà un libro?

■ **SOLO CINQUE** vittorie per Ray Ewry. Infatti l'americano aveva vinto tre titoli a Parigi: salto in alto, in lungo e triplo da fermo. A Londra gli combinarono lo scherzetto di abolire il triplo da fermo. Dovette accontentarsi degli altri due. E tre più due fanno cinque.

■ **CORDE PREZIOSE** a Londra-1908. Nella gara del tiro alla corda — che figurava tra le specialità dell'atletica leggera — gli inglesi fecero incetta di medaglie. Se ne aggiudicarono 3, e cioè quelle disponibili, con le formazioni di Gran Bretagna I, II, III.

■ **HANS ANTI-MARK.** Il nuotatore della RFT Hans Fassnacht gareggerà a Monaco oltre che nei 400 e 1500 «crawl» anche nei 200 stile libero e farfalla. Un avversario duro per Spitz. E col dente avvelenato, poichè Mark gli ha appena tolto il «mondiale» dei 200 farfalla.

■ **NELLO STADIO OLIMPICO** c'è la prima palestra riscaldata costruita in Germania per l'atletica leggera. Misura m. 90 x 48. E' seminterrata e comunica con lo stadio mediante un corridoio sotterraneo di 50 metri. Le piste sono ricoperte in rekortan.

■ **TUTTI GLI ATLETI TEDESCHI** vincitori di una medaglia d'oro sono stati invitati alle Olimpiadi. Nella lista degli invitati figurano anche l'etiope Abebe Bikila, il giapponese Kitei Son, i cecoslovacchi Vera Caslavska ed Emil Zatopek, il sovietico Yuri Vlasov, l'americano Jesse Owens, il finlandese Paavo Nurmi.

■ **MILLE SPORTIVI SVIZZERI** raggiungeranno Monaco da St. Margrethen a piedi. Dovranno «marciare» quindi per 240 chilometri. Saranno ospitati lungo il loro cammino nelle caserme dell'esercito tedesco

■ **IL CONGRESSO DEL CIO** a Monaco sarà ufficialmente inaugurato il 19 agosto al Teatro Nazionale. Il giorno dopo il CIO si riunirà per la sua prima Assemblea generale. Il Comitato Organizzatore darà un ricevimento in onore dei membri del CIO al palazzo Herrenchiemsee.

■ **AL CENTRO DEL VILLAGGIO** Olimpico esiste un cinema modernissimo (ove ora si sta svolgendo un festival internazionale) che occupa una superficie di 5000 mq. Nel piano superiore dello stesso edificio è stata allestita una sala da ballo.

■ **GLI IMPIANTI OLIMPICI** sono stati allestiti in base ad un progetto, risultato vincitore di un concorso al quale hanno partecipato 97 gruppi di architetti e ingegneri, progetto firmato dagli ingegneri Behnisch Gunter, Fritz Aver, Winfried, Buzzel, Erhard Traenker, Karheinz Weber.

■ **I MOBILI CHE ARREDERANNO** il Villaggio Olimpico, la Città della Stampa e tutti gli altri edifici olimpici, il cui valore assomma a 53 milioni di franchi, verranno utilizzati a conclusione dei Giochi nelle caserme dell'esercito federale.

■ **UNA CUPOLA IN PLEXIGLAS** del diametro di 5 metri e mezzo copre sia la pedana che la rete di protezione per il lancio del disco. Questo per evitare in parte che la gara venga influensata dalle condizioni atmosferiche.

■ **PER LA PRIMA VOLTA** nella storia dei Giochi olimpici saranno effettuati sistematici controlli antidoping in tutte le discipline del programma. Gli atleti da sottoporre al controllo saranno designati sia in base al loro piazzamento in classifica sia per sorteggio.